

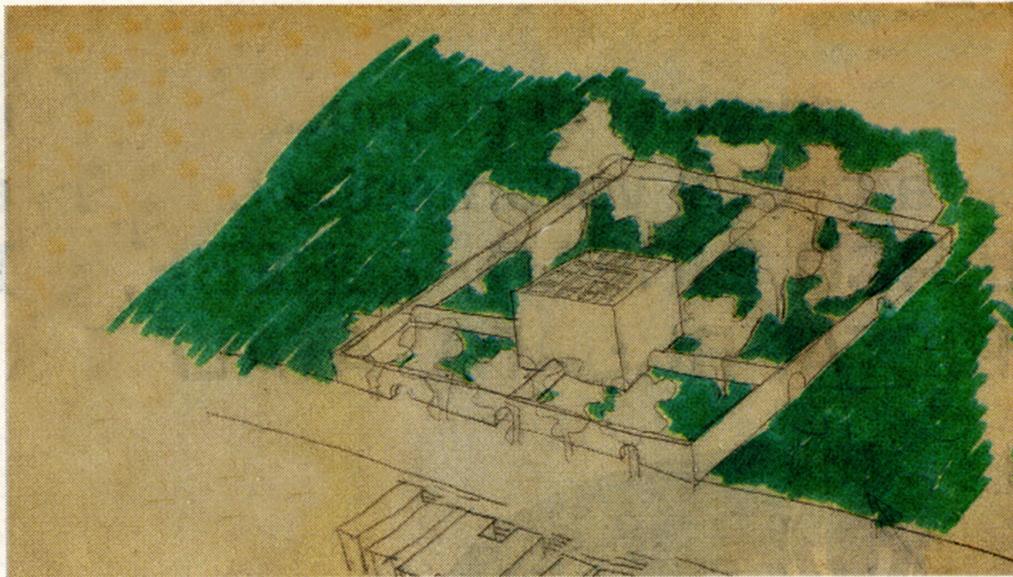
Aldo Rossi e la città della forma

Un volume del Poligrafo sull'attualità del più famoso testo dell'architetto

Un libro che racconta la storia di un libro, fondamentale, per la teoria e la storia dell'architettura. La sua genesi, la diffusione, l'importante eredità culturale. Il volume *Aldo Rossi, la storia di un libro. «L'architettura della città»*, dal 1966 ad oggi (Il Poligrafo, Padova, 2014, 400 pagine, prezzo 35 euro), a cura di Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga, Patrizia Montini Zimolo, s'interroga sull'opera dell'architetto milanese, a quasi cinquant'anni dalla sua pubblicazione, ponendosi come sintesi di una stagione di discussioni ma anche come origine di nuovi stimoli per percorsi futuri.

Ne «L'architettura della città» allora poco più che trentenne Rossi esplorava l'anima delle città, teorizzando l'architettura come forma. Come forma nella storia, considerando la costruzione della città nel tempo.

La nuova corposa pubblicazione de Il Poligrafo in edizione bilingue italiano-inglese - che raccoglie gli atti del convegno «L'architettura della città» di Aldo Rossi nel 45° anniversario della prima pubblicazione» svoltosi a



Un progetto di Aldo Rossi e la copertina del libro

Palazzo Badoer (Iuav) a Venezia nel 2011 - ripercorre la fortuna critica e il dibattito partito da quello scritto innovativo, intellettuale ma anche autobiografico che fin dalla sua prima edizione si rivelava come una pietra miliare con cui la cultura architettonica avrebbe dovuto confrontarsi negli anni a venire, e che resta tuttora di grande attualità nei suoi effetti diretti, indiretti o collaterali.

La critica al «funzionalismo in-

genuo», il tema della memoria collettiva, il ruolo che riveste la politica sul futuro della città, i processi di trasformazione, l'area e il quartiere, i concetti di «locus» e degli edifici intesi come «artefatti urbani» non abbandoneranno più la discussione sulla città. Con l'intervento di Cesare De Michelis ci si addentra nel contesto culturale alle origini del saggio di Rossi, in un momento in cui vivace era il confronto tra gli architetti

più giovani che guardavano a quello che si teorizzava in Europa e negli Stati Uniti, e in un'Italia all'indomani del «miracolo economico».

Diogo Seixas Lopes nel suo contributo parte chiedendosi quale sia la rilevanza de «L'architettura della città» oggi e la conclusione è che «Nonostante i difetti, forse anche grazie a loro, il testo ha conservato un valore universale e può ancora aiutare a comprendere il presente». Nell'opera rossiana c'era il tentativo di ricostruire (non vanno dimenticati i danni dei bombardamenti della Seconda Guerra subito dalle città italiane) la coesione del tessuto urbano, riportando al centro della questione il grande tema della forma. Se Lina Malfona sostiene l'attualità della «città per parti» teorizzata dall'architetto, al di là di ogni teorica dissertazione e insegnamento che Aldo Rossi ci ha lasciato, come dice Luca Ortelli «molti di noi hanno imparato ad amare le città grazie al libro di Rossi».

Veronica Tuzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA